

S. MESSA DI AZIONE DI GRAZIE DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

CHIESA DI SANT'IGNAZIO – 29 MAGGIO, ORE 16:30

Reverendissimo Rettore Magnifico,
Illustri Professori,
Cari Sacerdoti e studenti,

Nel presiedere questa Eucaristia, al termine dell'Anno Accademico, è bello poter riprendere gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, che ci invitano ad avere **una memoria grata** per i doni che il Signore ci elargisce: *“Siamo chiamati a recuperare la nostra memoria – scrive Ignazio – richiamando alla mente i benefici ricevuti e i doni particolari”* (IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, n. 215).

È questo lo spirito con il quale, stasera, celebriamo l'Eucaristia. Essa è l'azione di grazie per eccellenza rivolta al Padre per averci donato, in Cristo Suo Figlio, la vittoria sul peccato e sulla morte, la Sua misericordia e la pienezza del Suo amore. Ma l'Eucaristia è anche la scuola dove impariamo la gratitudine, cioè il luogo in cui possiamo costantemente rileggere la nostra vita alla luce della Parola di Dio e scoprire, come è successo alla Vergine Maria, le “grandi cose che ha fatto in noi l'Onnipotente”, aprendo il cuore allo stupore, alla riconoscenza e alla lode.

In questo spirito, possiamo chiederci: **per cosa rendere grazie al termine di un anno accademico?** L'elenco potrebbe essere lungo, ma ci basta pensare a come, nel contesto dell'Università, ciascuno si apre alla profondità del mistero di Dio attraverso i percorsi di studio e di ricerca; a come respiriamo il clima della cattolicità della Chiesa attraverso la singolare esperienza delle relazioni e delle amicizie con altri Sacerdoti provenienti da ogni parte del mondo; infine, lasciatemi dire che lo studio della teologia, soprattutto nell'ambito di un'Università segnata dalla spiritualità e dallo stile ignaziano, aiuta ciascuno di voi a **diventare esperto nel discernimento**, cioè capace di cogliere in profondità la bellezza del Vangelo e della dottrina cristiana, imparando a interpretarla e attuarla nella vita pastorale di ogni contesto culturale, cioè in ogni Paese e in ogni Chiesa locale.

In tal senso, l'azione del discernimento è di fondamentale importanza perché, se da una parte la verità cristiana è definitiva ed eterna, dall'altra essa si realizza nelle situazioni concrete della storia, nella vita reale del Popolo di Dio e, perciò, secondo aspetti e accenti specifici del luogo in cui si incarna. Senza l'arte del discernimento, che ci aiuta a cogliere i segni dei tempi e a **mettere in contatto le esigenze del Vangelo con le attese della vita reale degli uomini e delle donne del nostro tempo**, rischieremo di interpretare la realtà in modo rigido, limitandoci a chiudere in uno schema dottrinale astratto, le domande e le angosce del mondo che, al contrario, devono trovare soprattutto nel ministero dei Pastori, un luogo di accoglienza e una possibilità di vita nuova.

In questo caso, lo studio della teologia e della dottrina restano separati dalla vita pastorale e si trasformano in una pericolosa ideologia; ne ha parlato Papa Francesco, attraverso un video-messaggio inviato il 3 settembre del 2015 al Congresso Internazionale di Teologia di Buenos Aires, affermando che *“Non sono poche le volte in cui si genera un'opposizione fra teologia e pastorale, come se fossero due realtà opposte, separate, che nulla hanno a che vedere l'una con l'altra. Non sono poche le volte in cui identifichiamo il dottrinale con il conservatore, retrogrado. E al contrario, pensiamo alla pastorale dal punto di vista dell'adattamento, della riduzione, dell'accomodamento...In questo modo si genera una falsa opposizione tra la riflessione credente e la vita credente; la vita, allora, non ha spazio per la riflessione e la riflessione non trova spazio nella vita. I grandi padri della Chiesa, Ireneo, Agostino, Basilio, Ambrogio - per nominarne alcuni - sono stati grandi teologi perché sono stati grandi pastori”*.

Questa pericolosa separazione di cui parla il Santo Padre avviene quando contrapponiamo il “sapere” al “credere; certamente avrete notato che questi sono i due verbi del Vangelo appena ascoltato. Da una parte, i discepoli dicono a Gesù *“ora sappiamo”* e, quindi, *“crediamo che sei uscito da Dio”*; dall'altra parte, Gesù mette in crisi questa loro sicurezza, rispondendo: *“Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo”*.

Gesù si sta riferendo all'ora drammatica della Croce, un evento reale, che accadrà sotto gli occhi dei discepoli e metterà a dura prova il loro “sapere” e la presunzione di essere già in possesso di una fede sicura; traducendo, possiamo dire: **la teologia e la dottrina** – che spesso sono chiamate “il sapere della fede” – **non bastano se sono separate dalla vita** e sganciate dalla storia e dalla missione della Chiesa, sostenuta da una profonda spiritualità e dentro un humus interiore, impregnato di umiltà.

Per questo – ha aggiunto Papa Francesco nella suddetta occasione del Congresso di Teologia – *“la dottrina non è un sistema chiuso, incapace di generare interrogativi, dubbi e questioni”*; al contrario, *“le domande del nostro popolo, le sue angustie, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell’incarnazione...È da qui che deriva il fatto di non poter ignorare la nostra gente al momento di fare teologia...è importante domandarci: per chi stiamo pensando quando facciamo teologia? Quali persone abbiamo davanti a noi? Senza questo incontro, con la famiglia, con il popolo di Dio, la teologia corre il grande rischio di trasformarsi in ideologia”*.

In fondo, questo è il principio dell’Incarnazione, espresso anche dalle parole di Gesù: *“Credete in Dio e credete in me”*. Significa credere che Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, che si manifesta e ci parla attraverso i segni, le domande e le ferite della storia e, dunque, non possiamo prescindere da essa. Perciò, conclude il Pontefice, *“uno dei principali compiti del teologo è discernere, riflettere: che cosa significa essere cristiano oggi?, nel “qui ed ora”?”*

Carissimi Professori, Sacerdoti e studenti, questa è la vostra missione nella Chiesa e nel mondo: approfondire il mistero di Dio per trovare le forme e gli strumenti idonei a comunicarlo agli uomini e alle donne della nostra epoca; ritornare, con il vostro studio, alle sorgenti della Tradizione per far in modo che essa, come un fiume sempre rinnovato, bagni anche le aride terre dell’odierno secolarismo e dell’indifferenza religiosa; cercare, grazie alla sana inquietudine che stimola la vostra ricerca teologica, di aprire nuove vie di accesso che aiutino l’uomo di oggi a scoprire la gioia del Vangelo; raccogliere il patrimonio di questi anni, non per conservarlo egoisticamente, ma per farne uno strumento della missione sacerdotale alla quale, ritornando alle vostre Terre, sarete chiamati.

Vi affido alla Vergine Maria, Lei che ha custodito nel suo grembo la Parola e, allo stesso tempo, si è fatta messaggera e ancella della novità del Vangelo, illumini il vostro cammino e vi accompagni sempre. Amen.